

UN CONVEGNO PER UNA CARTA DEI SITI PATRIMONIO DELL'UMANITÀ. Sabato prossimo nascerà ufficialmente la «Carta di Urbino», che sarà presentata al termine dei tre giorni di convegno che si terranno ad Urbino a partire da oggi fino a sabato 21 settembre (Monastero di Santa Chiara). Il titolo del simposio è: *Per una carta dei siti patrimonio dell'umanità ed altre celebrazioni per il trentennale della Convenzione sul Patrimonio*, siglata dall'Unesco nel 1972. Il programma del convegno prevede per oggi pomeriggio l'inaugurazione della mostra *Il libro, un'avventura, un'arte*. Domani, invece, si entrerà nel vivo dei lavori con la seduta plenaria delle commissioni per la stesura definitiva della carta.

arti

## PREMIUM IMPERIALE: VINCONO POLKE, VANGI, FOSTER, FISCHER-DIESKAU E GODARD

Il Nobel delle arti ha nuovi cinque «laureati». I vincitori della quattordicesima edizione del Premium Imperiale sono il pittore tedesco Sigmar Polke, lo scultore italiano Giuliano Vangi, l'architetto inglese Norman Foster, il cantante lirico tedesco Dietrich Fischer-Dieskau, il cineasta franco-svizzero Jean-Luc Godard. I cinque vincitori riceveranno un assegno ciascuno di 15 milioni di yen (circa 125.000 euro). I riconoscimenti, annunciati l'altro ieri a Parigi dalla Japan Art Association, saranno consegnati dal principe Hitachi, fratello minore dell'imperatore del Giappone e presidente onorario della Japan Art Association, durante una cerimonia di premiazione che si svolgerà a Tokyo il prossimo 23 ottobre. Durante il

loro soggiorno nella capitale nipponica, i vincitori saranno ricevuti in udienza dall'imperatore e l'imperatrice del Giappone. Sigmar Polke, che vive a Colonia, ha vinto la sezione di pittura, grazie alla sua opera proteiforme, che lo ha portato alla ribalta internazionale della creazione artistica contemporanea. L'artista fiorentino Giuliano Vangi, 71 anni, tra i più affermati e originali scultori italiani contemporanei a livello mondiale, è il vincitore della sezione di scultura ed è particolarmente apprezzato per le sue opere «solide e compatte». La fama di Vangi è straordinaria in Giappone, come ha testimoniato lo scorso 27 aprile l'apertura, alle pendici del vulcano Fujiyama, di un museo permanente interamente dedicato alla sua

opera. Vangi è stato ricevuto ieri mattina dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, che ha ricevuto anche Umberto Agnelli, consigliere internazionale del premium imperiale. Durante la cerimonia, alla presenza del sindaco di Roma Walter Veltroni, Agnelli ha annunciato anche che sarà proprio Roma ad ospitare nel 2003 la comunicazione ufficiale dei vincitori del prestigioso «Premium Imperiale». L'architetto inglese Norman Foster, che ha imposto il suo stile «high tech» nella costruzione di gigantesche torri come in altri edifici, è stato insignito del premio della sezione di architettura. Al baritone berlinese Dietrich Fischer-Dieskau, interprete ineguagliabile delle opere di Schubert e Malher, è stato attribuito il premio della sezione di

musica. Infine, il regista franco svizzero Jean-Luc Godard, uno dei maestri della Nouvelle Vague, è stato ricompensato per la sezione teatro/cinema. Il Premium Imperiale, inaugurato nel 1989, viene assegnato ogni anno nelle cinque discipline artistiche, al fine di offrire un riconoscimento a personalità che con la loro attività ed opera hanno «contribuito in modo esemplare allo sviluppo della cultura e della creatività nel mondo». Tra i numerosi premiati delle precedenti edizioni figurano musicisti come Leonard Bernstein e Mstislav Rostropovich, cineasti come Akira Kurosawa e Marcel Carné, architetti come Tadao Ando e Alvaro Siza, pittori come Robert Rauschenberg e Willem de Kooning, scultori come Richard Serra e Louise Bourgeois.

# Stasera tutti a discutere a casa Spinoza

## Saggi, rivisitazioni, biografie: l'attualità e la forza del pensiero del filosofo olandese

Francesco Mändica

Se è vero secondo alcuni che Gesù di Nazareth fu il primo ebreo comunista, non c'è ragione di non credere che Baruch, Benedetto, Spinoza (1632-1677) sia stato il secondo. Il filosofo olandese, eretico e radicale è al centro in questi ultimi tempi di un vero e proprio revival editoriale che abbraccia il suo pensiero e la sua vita di travagliato intellettuale da tutti i punti di vista: storico, filosofico, narrativo. Il pensiero di Spinoza è di inquietante attualità, e forse questo già basta a dare una risposta al nostro quesito, leggiamo dal trattato teologico-politico: «Nessuno può costringere o limitare il pensiero di un altro, e sarebbe azzardato e dannoso per la società se il sovrano ci provasse». Che Spinoza fosse oltre i suoi tempi già proiettato, catapultato verso la svolta illuministica del settecento questo è chiarissimo anche ai suoi contemporanei che in ogni modo hanno tentato di gambizzarne il pensiero tramite scomuniche, querele, attentati e maledizioni (il *Cherem*, l'atto supremo di scomunica della comunità ebraica, da cui Spinoza venne allontanato per «delittuose blasfemie» nel 1656). Rimane irrisolto il perché un uomo tanto avanguardista abbia deciso di vivere una vita stoica ed appartata, continuando a svolgere il proprio onesto lavoro di molatore di lenti, fumando di tanto in tanto una lunga pipa e chiacchierando via epistola con Leibniz e qualche altro gentiluomo sui misteri della trinità. Su di lui è stato detto tutto: nato ebreo, cresciuto protestante, morto ateo. Ora ben tre libri ci vengono in aiuto per capire per intero il sistema Spinoza, geniale nullo compressore delle superstizioni religiose, scandalo latore del modello democratico in un'Europa dove trionfava la monarchia assoluta prefigurata dal Levitano di Hobbes che, almeno il sottoscritto, immagina come l'Emilio Fedè barocco. Il libro di Steven Nadler *Baruch Spinoza e l'Olanda del seicento* ha un grande



Spinoza in una vecchia cartolina tedesca

pregio: se la prende comoda e raccoglie una serie di documenti che spiegano con grande efficacia la storia del giudaismo olandese, del sistema commerciale e del mondo in cui non solo Spinoza nacque ma con il quale si interfacciò per tutta la vita, visto che dai Paesi Bassi Spinoza non volle mai muoversi nonostante i ripetuti inviti a ricoprire cattedre di mezza Europa. Il libro è forse lo studio più esauriente ed accessibile sulla società commerciale olandese del secolo d'oro: non è una microstoria da ghetto, è un infiltrarsi cauto e documentato nel tessuto connettivo di una metropoli cosmopolita come era Amsterdam agli inizi del diciassettesimo secolo: scopriamo con sorpresa che il retroterra di Spinoza non è quello di un semplice figlio di bottegai, è anzi un *milieu* borghese e gentilizio (e fu forse per questo che l'apostasia del giovane Baruch creò tanto scalpore nelle cronache del tempo) che fa della vita nella comunità un punto d'onore.

Per le strade del Jordans si parla portoghese, spagnolo, e anche un po' di arabo, ci sono negozi kosher proprio a

due passi dalla casa di un altro grande olandese: Rembrandt, il pittore, l'amico degli ebrei, tanti ne ritrasse durante questo periodo. Perché Amsterdam era una città speciale e anche se un ortodosso di immagini non ne può tenere in casa, la città già libera per eccellenza te lo lascia fare.

Il piccolo Baruch, Benteo per gli amici di cortile, muove i suoi primi passi fra la ditta del papà e la scuola talmudica e poi, poi arriva l'incontro con il salotto colto della città, quello degli umanisti del latinista Franciscus Van Den Enden quello delle chiese riformate, dei quaccheri, quello che lo avrebbe portato dritti alla scomunica.

Il libro ci guida passo dopo a passo a capire il dramma della fede, la forza della rivoluzione spinoziana. Del suo religiosissimo ateismo, della sua concezione particolarissima di Dio, un Dio a cui per prima cosa Spinoza toglie barba, baffi, cipiglio e tuniconca: Dio è la natura, Dio è in tutto e in tutti noi, ma questo non vuol dire che è a nostra immagine e somiglianza, anzi, ed ecco il gran rifiuto spinoziano, come una locomotiva che si

spinge sempre più veloce verso il baratro filosofico: Dio e la religione non c'entrano proprio un bel niente.

Per questo piccolo, scuro ex ebreo portoghese la religione è solo una superstizione con cui si tiene a bada il volgo (altri un giorno lo avrebbero chiamato oppio...), provate a dirlo di fronte a un concistorio di padri protestanti o peggio, in una sinagoga. Il terremoto del suo trattato teologico politico ha effetti devastanti: a soli ventiquattro anni cacciato dalla città, accoltellato all'uscita di un teatro, interdetto da ogni bene, un uomo, un ragazzo solo con la sua fede incrollabile nella natura, e con le sue convinzioni che sono alla base del pensiero laico moderno: un dramma modernissimo di cui questo testo è la perfetta quinta teatrale.

Se c'è una figura di intellettuale italiano a cui dobbiamo la divulgazione dello spinozismo «militante» questi è Antonio Negri. Il suo viscerale attaccamento alla vita e all'opera di Spinoza rientrano quasi osmoticamente nella vicenda della propria vita. I suoi scritti riguardo il filosofo olandese sono stati già da qual-

che tempo riuniti in un testo dal semplice titolo *Spinoza*. Sono gli anni bui del carcere, Negri confortato da una bibliografia esile ricostruisce l'ingranaggio filosofico del pensatore come si potrebbe costruire un ordigno pronto a far saltare l'ipocrisia della società contemporanea. Spinoza amava farsi ritrarre nei panni di Masaniello il ribelle napoletano: il suo lucidissimo, lento progredire rivoluzionario non solo scardina il concetto di religione ma arriva a concepire un sistema democratico che parte dal basso perché le masse non sono altro che lo scontro delle molteplici forme della natura, e dunque di Dio. È una filosofia raccontata per forza di punti esclamativi, è un urlo di solitudine attraverso i secoli dal buio di una cella, ma è anche il testo di riferimento per chi vuole capire la straordinaria potenza distruttiva del pensiero rivoluzionario che an-

cora scotta in queste pagine: letteratura ancora offensiva, non offesa. L'anomalia selvaggia, Spinoza sovversivo, Democrazia ed eternità in Spinoza sono passeggiate filosofiche a pieni polmoni nella libertà di pensiero, nel continuo svelarsi delle possibilità dell'essere umano. Per chi non volesse essere trascinato nel vortice concettuale e spesso difficile del filosofo maledetto, è da poco uscito in libreria *Spinoza, un romanzo ebreo* del politologo francese Alain Minc. Minc non è certo un progressista, né tanto meno un rivoluzionario, è uno dei vigilantes che tengono sotto controllo il quotidiano francese *Le Monde* di rinomata tradizione gauche. Ma il paradosso spinoziano è bello per questo, il suo pensiero è nomade e transculturale, ebreo, errante è un errore ed un ossimoro. A metà strada fra romanzo fantastico, cronaca, confronto delle due biografie che di Spinoza ci sono giunte (quelle di Colerus e Lucas entrambe in Italia pubblicate da Quodlibet) è passaggio morbido e intrigante per chi si vuole avvicinare alla finestra di casa Spinoza

senza per questo voler bussare alla porta del suo magistero filosofico. *Deus sive Natura*, Dio ovvero la natura, spiega Minc, «rimbomba come un colpo di pistola in un salotto», il libro fa del credibile real immaginario attorno alla figura ben c-

sellata di uno Spinoza un po' borghese, un po' guetto ma soprattutto ateo immortale (come brillantemente l'autore lo definisce).

Per chi non si accontentasse dei relatori spinoziani e volesse iniziare il cammino lungo e tortuoso nella lettura della summa spinoziana è sempre di fresca pubblicazione la bellissima edizione critica del *Trattato teologico-politico* (Bompiani) con tanto di testo latino a fronte. Da questo volume un ultimo monito di schiacciante attualità: «non è mai possibile voler imporre a uomini di contrarie opinioni l'obbligo di parlare esclusivamente in conformità alle prescrizioni emanate dal sommo potere». Ecco una bella targa da apporre sull'entrata di viale Mazzini, magari bassa bassa, nascosta quasi tra i filari di bambù e il cavallo di Manzu.

**Baruch Spinoza e l'Olanda del seicento**  
di Steven Nadler  
Einaudi  
pagine 426  
euro 25

**Spinoza**  
di Antonio Negri  
Derive e Approdi  
pagine 400 euro 19  
(www.deriveapprodi.org)

**Spinoza, un romanzo ebreo**  
di Alain Minc  
Baldini & Castoldi  
pagine 223  
euro 14,50

Per la prima volta un gruppo di fisici del Cern è riuscito a radunare raffreddandoli centinaia di migliaia di anti-atomi

## A Ginevra nasce una nuvola di antimateria

Pietro Greco

Hanno creato una nube, fredda, che non ha mai solcato il cielo. Una nube effimera che il nostro universo, probabilmente, non aveva mai conosciuto prima. Costituita com'è da centinaia di migliaia di atomi di una materia diversa da quella ordinaria. Una nube di antimateria. Loro, i creatori, sono il gruppo internazionale dei 39 fisici che al Cern di Ginevra portano avanti l'esperimento Athena. Tra cui i 15 italiani dell'Istituto nazionale di Fisica Nucleare (Infn) guidati da Gemma Testera. La nube cui hanno dato vita per la prima volta, forse, nella storia cosmica è costituita da uno sciame di atomi di anti-idrogeno che, diradandosi, potrebbe rivelarci quanto simmetrici sono il nostro universo e le leggi che lo governano.

Tutto nasce all'inizio degli anni '30, quando il fisico inglese di origine francese, Paul Dirac, elabora la sua famosa teoria di campo dell'elettrone e, sulla base della bellezza intrinseca di un'equazione, prevede l'esistenza di una nuova materia. Immagine speculare di quella che conosciamo. La nuova materia prevista dall'equazione di Dirac è infatti costituita di particelle che hanno la medesima massa e il medesimo spin intrinseco della materia che conosciamo ma una carica elettrica opposta. Gli anti-elettroni han-

no tutte le caratteristiche dei nostri elettroni, salvo una carica elettrica opposta: positiva, invece che negativa. E, così, gli anti-protoni hanno le medesime caratteristiche dei «nostri» protoni, salvo la carica elettrica: negativa anziché positiva. Nessuno voleva credere che quella bizzarra materia prevista sulla carta da Paul Dirac esistesse veramente. Mica l'universo è lo specchio delle meraviglie di Alice... La meraviglia così fu grande quando, verso la metà degli anni '30, due fisici sperimentali scoprirono avanti di anti-protoni che penetrano nella nostra atmosfera provenienti dallo spazio cosmico. La materia di Alice/Dirac, l'anti-materia, dunque, esisteva. Fu un vero trionfo per la nuova fisica teorica, la fisica quantistica.

Fu poi un vero trionfo per la fisica sperimentale quando, a metà degli anni '60, il gruppo di Antonino Zichichi, riuscì a creare in laboratorio il primo atomo di anti-idrogeno. Con il suo protone negativo intorno a cui ruotava un elettrone positivo. Situazione affatto nuova o, almeno, molto rara nell'universo conosciuto.

Già perché se l'antimateria non è stata creata dall'uomo, quell'anti-atomo rappresenta un'autentica incongruenza nella storia cosmica. Il perché lo spiega il sovietico Andrei Sacharov nel 1967. Un tempo, quando aveva appena un miliardesimo di miliardesimo di secondo di vita, l'universo brulica-

va di particelle e anti-particelle, di elettroni e anti-elettroni, protoni e anti-protoni. La situazione era altamente instabile. Già perché le particelle di materia e le particelle di anti-materia non si tollerano a vicenda. E, appena si incontrano, si annientano a vicenda, liberando una quantità inusitata di energia sotto forma di fotoni. E così fecero, in molto meno che non si dica, quelle particelle primordiali. Solo che, per una lieve increspatura nella simmetria delle leggi fisiche, ogni miliardo di particelle di materia e di anti-materia che si annichilirono a vicenda, ne sopravvisse una, spaiata, di materia. E così da quella cosmica ecatombe, emerse il nostro universo. Fatto di un mare di fotoni in cui nuotano le rare particelle di materia sopravvissute.

Prima dell'ecatombe la temperatura cosmica era enorme. Troppo grande per consentire la formazione di atomi di anti-materia. Gli anti-elettroni e gli anti-protoni, infatti, schizzavano via liberi di qua e di là nell'universo e non avevano possibilità di avvicinarsi gli uni agli altri.

Dopo l'ecatombe, l'energia del vuoto ha continuato a creare qui e là qualche anti-particella. Ma a nessuna, probabilmente, o a pochissime è stata data la possibilità di formare un anti-atomo. Così quando i fisici lo hanno creato per la prima volta in laboratorio, l'anti-atomo di anti-idrogeno rappresentò un evento unico nella storia co-

smica. O, almeno, un evento molto, molto raro.

Negli anni '90, grazie agli acceleratori del Cern e del Fermilab, i fisici hanno imparato non solo a «creare» anti-atomi, ma anche radunarli insieme in discrete quantità. Finora, però, nessuno era riuscito a «raffreddarli» abbastanza da poterne radunare centinaia di migliaia. Nessuno finora (forse neppure la natura) era mai riuscito a creare una piccola nube di anti-materia. L'impresa è stata finalmente realizzata nelle scorse settimane dal gruppo di Gemma Testera, che ne dà conto oggi con un articolo sulla rivista scientifica inglese Nature.

La novità non è da poco. Perché quando questa inedita capacità produttiva sarà diventata una pratica standard, i fisici potranno confinare la nube in una contenitore magnetico ed impedirle di annichilirsi nel fatale abbraccio con la materia. Prigioniera nella gabbia immateriale, la nube potrà essere studiata a fondo. Due, in particolare, sono le domande che i fisici sperimentali le rivolgeranno. L'anti-materia reagisce allo stesso modo della materia quando incontra un fotone? E come si comporta quando è soggetta a un campo gravitazionale?

Dalle risposte che i fisici otterranno sapremo se il nostro universo di materia cosmica è unico e irripetibile, o è solo una delle due copie di universo possibili emersa per caso alla lotteria cosmica.

# Per la ripresa del riformismo

a cura di Paolo Sylos Labini e Alessandro Roncaglia

in edicola  
con **l'Unità**  
a € 3,10 in più

**l'Unità**

Per la ripresa del  
**riformismo**

a cura di Paolo Sylos Labini e Alessandro Roncaglia

Un'iniziativa in collaborazione con **Opposizione Civile\***

\* ccp: 24317687 - opposizione civile@libero.it - tel e fax: 066879350